

Sala di Cesenatico 11 settembre 2003

Più che un questionario, quello proposto è un vero saggio, con le cui posizioni mi trovo largamente d'accordo. Posso dunque inserire solo qualche chiosa. L'ipotesi della trasformazione dell'Ulivo in partito unico, ad esempio, non mi vede molto entusiasta proprio per le ragioni espresse nelle domande. La cosa che ritengo più importante, infatti, è quella di unire i pensieri nella loro diversità e anzi, semmai, di allargare maggiormente il volume delle idee, delle sollecitazioni, delle azioni. Tra i comportamenti negativi dei partiti di sinistra, infatti, vanno segnalati ritardi, lentezze, mancanza di mordente nel realizzare le forme di lotta, di resistenza, di coinvolgimento dell'opinione pubblica che erano necessarie.

Oggi ci si domanda, ad esempio, se Fassino abbia fatto bene a rispondere per una volta a muso duro alle aggressioni di Berlusconi. Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, in un suo articolo sembra perplesso. E io invece dico che a Berlusconi bisogna rispondere sempre con questa durezza e decisione, altrimenti ci si trova, come si esprime il vecchio detto, senza il violino e senza l'archetto.

Sento, insomma, una preoccupante mancanza di coraggio e di fantasia. Lo si nota chiaramente in televisione. Ci sono programmi che vorrebbero essere satirici, grotteschi e attori (quei pochissimi rimasti di sinistra) che magari nei piccoli teatri sanno esprimere un'ironica aggressività, possiedono il senso graffiante della battuta e poi li ritrovi in televisione, spaventati... Si autocensurano! E soprattutto annacquano. E tutto diventa senza mordente.

Analogo è l'assopimento di tanti intellettuali, del lasciar correre, del tirare avanti perché non si ottiene niente, tanto è tutto inutile. "Inutile -sbattersi- perché questo qui, ormai ha tutto in mano" e poi, altra battuta tristissima "non bisogna mettersi al suo livello" luogo comune di tutti quelli che fanno fagotto e si tirano da parte.

I partiti d'opposizione a ogni nuova legge infame (e anticostituzionale!) immancabilmente promettono che faranno una "opposizione dura". Ma poi tutto si riduce a un grido, o a uno che come massimo leva un cartello contedatorio in parlamento! Sarebbe questa l'opposizione dura?

I cittadini restano sconcertati.

Non dico che si debba andare a schiaffeggiare i deputati, gli onorevoli e i ministri che stanno dall'altra parte. Ma inventare situazioni che coinvolgano la gente, sì. Perché il terrorismo a tormentone che ha fatto Berlusconi quando ha urlato che "la politica deve farla il Parlamento e non la piazza" vuole distruggere proprio ciò che costituisce la forza della democrazia.

Dove possono andare gli elettori a manifestare? Hanno un solo spazio, ormai: non più la televisione, la radio, nulla! Solo la piazza. Come si fa a non capire allora che oggi la democrazia può vivere solo nella piazza?

Come si è dimostrato negli scorsi due anni con le manifestazioni per la pace, per il lavoro, contro le leggi infami, coinvolgendo tantissima gente, facendo cambiare idea a tanti attraverso il dialogo, il ragionare insieme, la piazza, appunto... che per questo fa una gran paura al potere.

E i partiti d'opposizione invece scantonano, vogliono essere "perbene". No!

Io non ho mai sentito una battuta perbene da parte dell'attuale governo, solo villanie pesanti, oscene, aggressive, violente. E tu davanti a tutto questo che fai? E' come rispondere con la racchetta da tennis a chi ti lancia delle pietre, col fioretto a chi usa la clava. Sto scrivendo un testo satirico proprio sulla nostra situazione politica e mi rendo conto che appena scelgo il registro della battuta sottile, della "gentillesse d'ecran" è come voler rispondere con un flauto dolce a una banda di ottoni, di tamburi, di bassi e contrabbassi, di tube. Bisogna usare lo strumento che ci permette di farci sentire, invece, di coinvolgere tanti altri.

La democrazia è questo: coinvolgere nel dibattito, nel confronto, nelle prese di posizione. E' quella cosa stupenda che fu il Palavobis, che fece indignare, non a caso, la destra e anche i "benpensanti" della sinistra, proprio perché era perfetta e inconsueta. Su questa strada non bisogna mollare. Perfetti sono i girotondi, perfette sono le grandi manifestazioni, c'è da sperare, (e certamente con la situazione in cui si ritrova il Paese) succederà) che in autunno ripartino le lotte estese ed intense se non vogliamo che questi, convinti di avere di fronte a sé il deserto, continuino con i loro attacchi brutali e spietati sicuri di poter ridurre in poltiglia tutta l'opposizione.

Questo governo produce ingiustizie e disperazione. Pensiamo a cosa è arrivato, alle pensioni, al disastro che quella loro politica ha causato ai lavoratori in tutti i settori, alla disoccupazione, al caos della scuola, ai libri di testo che costano il triplo di qualche anno fa e oltre tutto, invece di preoccuparsi di finanziare davvero la scuola pubblica che va in malora, questi decidono di elargire denaro alle scuole private.

Una cosa paradossale, sguaiata. La volontà di offendere: "Siamo i padroni, diamo i denari ai privilegiati come noi e voi andate a farvi fottere".

Questo è il loro linguaggio, la loro pesantezza.

A questo bisogna saper reagire subito. Non si può aspettare, rimandare, riunione dopo riunione. L'opposizione dei partiti è in ritardo. Prendiamo quell'oscuro truffatore che sta blaterando accuse contro alcuni dei maggiori esponenti della sinistra, quel faccendiere, quel Marini (ma da

dove spunta quello?). Si accorgono che non sputa altro che bufale, che non se ne cava un ragno dal buco e allora partono con un attacco ancora più forsennato: chiedono le dimissioni non solo di Fassino, ma anche di Prodi e di sguincio perfino di Ciampi. E allora dall'opposizione uno finalmente prende il ritmo giusto, risponde per

le rime, chiama le cose con il loro nome, dice che c'è un personaggio che tira le fila del gioco, un burattinaio. E tutti a

dire: "Ma che mancanza di stile! Fassino, sei cascato nella trappola!"

Resto esterrefatto.

Prima di tutto, bisogna che i dirigenti ascoltino un po' di più i cittadini, si mettano in sintonia con le loro richieste, con le loro esigenze reali.

Ci sono temi sui quali un intervento era irrimandabile ma il governo delle sinistre non ha avuto la determinazione indispensabile per realizzare un'azione risolutiva... Voglio dire, farsi sorpassare dalla destra sul problema della viabilità e dei morti sulle strade è davvero la fine del mondo. Bisognava proprio che lo scoprisse la destra, che in autostrada si viaggia spesso a una velocità folle senza alcun controllo e le multe esistono solo per modo di dire?

Eppure la sinistra avrebbe dovuto essere perfettamente in grado, proprio per i valori che proclama, di far prevalere l'interesse pubblico e un comportamento civile sulle strade. Invece ha prevalso l'attenzione verso l'interesse dei produttori di automobili e di benzina.

Ma in effetti nessuno ha ancora avuto il coraggio di affrontare il nocciolo della questione, perché siamo ancora di fronte a un paradosso criminale. Esistono limiti di velocità inferiori ai 150 km/ora, ma il 60% delle automobili prodotte può tranquillamente raggiungere e superare i 220

km/ora! Tutta questa velocità in più a cosa serve? A vendere a chi è intenzionato a utilizzarla, ovviamente, spesso dei giovani.

Può sembrare una questione marginale e invece funziona da metafora di un'intera mentalità, di un modo di produrre, della sudditanza della politica. Se si pongono dei limiti di velocità sarebbe logica una regola che vieti di produrre veicoli che la superino di molto. Perché non avviene? Ma perché viviamo sotto la dittatura del mercato, perché il ragazzo che ha la possibilità di guidare macchine più potenti si sente un padreterno e quindi si indebita e magari indebita la famiglia, per realizzare un ideale... di bullismo, e poi troppo spesso di morte. La prima causa di decesso tra i ragazzi al di sotto dei 20 anni sono gli incidenti in moto e in auto. E quanti rimangono per tutta la vita in carrozzina?

Queste sono battaglie culturali che anche i partiti devono proporsi e realizzare perché hanno una valenza politica. E questo anche a costo di diventare impopolari presso settori della popolazione culturalmente prigionieri della mistica della vita veloce. Se la sinistra dimentica la sua missione di favorire la crescita culturale, svendendo le idee in nome della caccia ai voti, perde ogni identità e credibilità. Si separa dalla fonte primaria della sua ragion d'essere. Diventa asfittica.

Prendiamo la questione dei propellenti e dei combustibili alternativi. Incentivando l'uso di modi diversi per scaldare, raffreddare, ecc., si possono ottenere vantaggi economici oltre che ambientali e di qualità della vita. Ma si parla d'altro.

C'è il problema di nuove mostruose centrali elettriche, qui in Romagna ci sono gruppi che sono riusciti a coinvolgere larghi strati di opinione

pubblica nel movimento per bloccarle. Ma la sinistra non può arrivare sempre dopo, in ritardo (e talvolta non arrivare affatto) e accorgersi del problema solo quando le organizzazioni politiche della sinistra che denunciano e spingono all'intervento sono diventati molto popolari.

I partiti d'opposizione continuano ad andare a rimorchio (quando va bene). Non si sentono realmente coinvolti nello sforzo di trovare soluzioni concrete, nella concreta sostituzione delle tecnologie inquinanti con altre ecologiche, lo spirito di iniziativa pratica si è affievolito perfino tra i Verdi che spesso perdono i contatti con queste azioni. E i gruppi che agitano i problemi più urgenti vengono addirittura etichettati come fanatici, "fissati".

In Germania ci sono centinaia di città che hanno sviluppato in modo straordinario lo sfruttamento dell'energia solare anche attraverso i pannelli solari termici e fanno politiche serie di risparmio energetico. A quelle latitudini non hanno certo la fortuna di poter godere della forza del sole mediterraneo, e noi, che potremmo utilizzarla, siamo rimasti in coda a tutte le nazioni europee. Lo Stato ha regalato cifre esorbitanti ad Agnelli per la ricerca sui motori funzionanti con nuovi propellenti non inquinanti. Ma non si è visto nessun risultato importante. La fabbrica di Arese avrebbe dovuto produrre nuove macchine a energia elettrica: invece è stata

chiusa. In tutto questo anche le responsabilità dei governi di centro-sinistra sono enormi: se dovessimo fare l'elenco di tutti i cedimenti, le omissioni, compiuti nella conduzione della "cosa pubblica" la lista sarebbe chilometrica.

Per non parlare dell'atto più grave: la scelta di D'Alema di non affrontare il conflitto di interessi per non andare allo scontro frontale con Berlusconi. Davvero un'altra dimostrazione di basso compromesso.